

TESTO
Nicola Gianini

FOTO
TI-Press

Sport&Lupi

Trucchi del mestiere: quando i lupi giocano a fare Linus Klasen

Nell'ottica della cultura occidentale l'animale costituisce l'espressione dell'altro, del diverso, del minus habens, inteso come regressione, luogo di impurezza e primordiali identità. Non è un caso che il grande intellettuale rinascimentale Pico della Mirandola ci abbia invitato a «sprezzare tutto ciò che è terreno, ricercare il celeste e il soprannaturale e allora in nulla saremo inferiori agli dei». Il modello è chiaro ed inequivocabile: l'uomo è l'essere superiore e tendente al sublime. Quanto meno presuntuosa come prospettiva, senonché tale modello pervade in modo invasivo, ancora oggi, i nostri pensieri sugli animali. Una visione, o meglio, un pregiudizio che si traduce nella concretezza del nostro agire quotidiano per cui l'animale non umano è visto come un essere inferiore da cui differenziarsi. Lo studio che ho proposto alcuni anni fa sulle analogie tra branchi di lupi e squadre di disco su ghiaccio (per esteso squadre sportive) si inserisce come critica a tale prospettiva, e nello specifico l'intenzione era quella di dimostrare che in realtà uomo e lupo sono di fatto due facce della stessa medaglia: non solo il lupo non è un interlocutore inferiore e violento, ma addirittura noi umani abbiamo potuto sviluppare delle precise acquisizioni culturali unicamente grazie all'incontro con l'universo lupino.

Un'affermazione che può sembrare azzardata: come ci si può permettere di accostare l'uomo al tanto temuto e feroce lupo? Questo animale infatti ha catalizzato su di sé pregiudizi molto forti, quasi fosse la bestia per eccellenza, tripudio di istinti, violenza e ferocia. Insomma, la rappresentazione tangibile dell'anti-uomo. La cronaca di questi mesi non manca di informarci, con ulteriori esempi, del perpetuarsi di tale visione: come osa il lupo popolare le «nostre» montagne e inserirsi come nostro «competitore» ecologico?

Eppure solide argomentazioni scientifiche dimostrano inequivocabilmente che buona parte delle espressioni culturali, tecnologiche, strategiche che esprime oggi il nostro essere umano, sono l'esito diretto dell'ibridazione uomo-lupo. Lo

sport non fugge a questo dato di fatto: non potremmo immaginare le strategie espresse da un team hockeystico, da una squadra di calcio o di basket senza alla base la lunga convivenza con i lupi. Come ho scritto nei precedenti articoli, il lupo è il principale referente nel processo di definizione di molti tratti identitari presenti oggi nella nostra cultura. Attraverso il processo di domesticazione il lupo ha acquisito una nuova identità diventando cane (con l'espressione di nuovi comportamenti proprio in relazione all'uomo), dall'altra l'essere umano ha potuto esprimere strategie e dinamiche sociali proprio perché apprese da questo referente. Lo sport di squadra è un esito di tale incontro. E non deve stupire questo fatto: il lupo infatti è un animale che si caratterizza per

l'altissimo profilo cognitivo e per l'alta tendenza collaborativa.

Anche per questo la dimensione culturale è fondamentale nello sviluppo delle sue capacità. I lupi, infatti, nella loro attività predatoria non sono mossi dall'istinto (concetto che da un punto di vista darwiniano fa acqua da tutte le parti), al contrario vengono messe in gioco complesse abilità cognitive: i lupi valutano molti indizi (olfattivi, visivi, sonori, comportamentali, ambientali) che determinano la strategia da adottare in una determinata situazione. L'azione predatoria, pertanto, non è istintiva, ma è coordinata da una complessa alchimia tra motivazioni innate e apprendimenti.

Ad esempio i lupi sanno adattare le prede da catturare in funzione delle diverse esigenze nutrizionali: nei periodi caldi si concentrano su prede più piccole, mentre in inverno tendono a cacciare animali più grandi in grado di fornire un maggiore apporto energetico. Curioso notare anche che mettono in atto una sorta di caccia a maggese ignorando per alcune stagioni una determinata foresta per dare il tempo alle prede di ripopolare la zona.

I lupi, come i giocatori, devono continuamente lavorare per poter esprimere determinati comportamenti. Pensiamo alle finte mozzafiato di alcuni giocatori di calcio o di hockey possibili d'un lato grazie ad una predisposizione, diciamo così, naturale, dall'altra grazie ad uno scrupoloso lavoro di allenamento. Ancora di recente, tanto per

fare un esempio, il funambolico giocatore dell'HC Lugano Linus Klasen, noto a tutti per le sue incredibili qualità tecniche, ha raccontato che queste caratteristiche sono il risultato di un continuo ed incessante lavoro di miglioramento. Talento sì, ma soprattutto un grande lavoro quindi! Anche i lupi non possono basare le proprie strategie solo su predisposizioni innate, ma devono sviluppare competenze nuove da migliorare con il gioco. L'agilità, la capacità di leggere i comportamenti dei compagni di branco o, ancora, di affinare specifiche competenze utili alla predazione sono tutte qualità da acquisire: non vi è nulla di istintivo in tutto questo! E infatti sono stati osservati lupi giocare tra di loro ad esempio contendendosi un legnetto come fosse un puck o un pallone. O ancora scambiarsi i ruoli in finte cacce in cui allenare velocità, scatti, finte, resistenza.

Tutto questo è propedeutico alla caccia vera e propria. E anche qui i lupi, proprio come i giocatori, raccolgono i frutti del loro lavoro. I trucchi del mestiere, sono molti: mimetismo, aggiramenti, agguati sono tutti strumenti operativi che i lupi utilizzano con creatività. Pensiamo che addirittura alcuni lupi prima di avvicinarsi ad una preda, per giocare di sorpresa, tengono in bocca un po' di neve per evitare di emettere la classica nuvoletta.

Insomma dei veri e propri Linus Klasen quattrozampe. Anzi, ancora più creativi.